

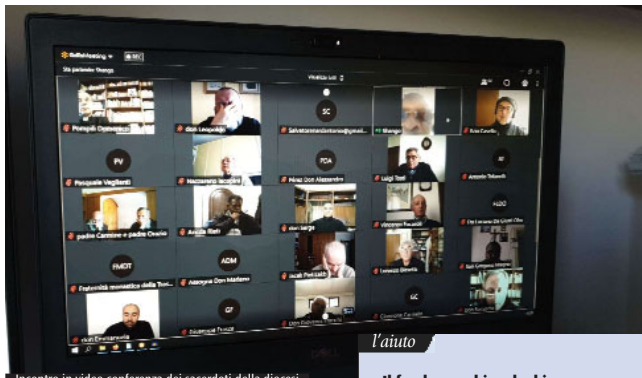


Sacramenti, le indicazioni

Si sta orientando anche a Rieti, come altrove, per un rinvio all'autunno o anche, a seconda delle situazioni parrocchiali, al prossimo anno per le celebrazioni di prime Comunioni e Cresime. Alla riunione online con il clero svolta giovedì (di cui parliamo qui in pagina), il vescovo Domenico Pompili ha annunciato che a breve invierà un'apposita lettera per fornire le opportune indicazioni.

L'incontro. Convocazione online per il clero reatino in tempo di coronavirus per condividere sentimenti ed esperienze di questa particolare situazione

Pompili: «Costretti a cambiare»



Incontro in video conferenza dei sacerdoti della diocesi

Dal vescovo l'invito a guardare al futuro con la convinzione che diverse cose nella vita ecclesiale chiederanno un ripensamento

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Il coronavirus ha spiazzato tutti anche nella Chiesa. A cominciare dai preti, costretti a sospendere le liturgie col popolo e a ripensare in qualche modo il modo di farsi vicino ai loro fedeli. Con dispiego di fantasie e un massiccio dei nuovi mezzi digitali. Di questo li ha sentimentemente ringraziati il vescovo nel primo incontro del clero svolto in tempo di pandemia: rigorosamente in videoconferenza, come tutto quello che avviene in questo periodo di forzata lontananza fisica. Giovedì mattina, così, ognuno si è messo dinanzi al proprio dispositivo, pc o tablet (o magari dinanzi al televisore collegato al computer, come avvenuto per i sacerdoti che vivono al-

la Casa Buon Pastore), sintonizzandosi col vescovo Pompili che, dalla Curia, su GoTo Meeting ha guidato questa assolutamente inedita convocazione virtuale. Una mattinata emozionante, per preti e diaconi che in gran parte non si vedevano da tempo, e anche se solo attraverso un monitor hanno potuto condividere sentimenti, ansie, dubbi, esperienze di questa situazione capitata come un inatteso maicigno su tutti. A tirare le somme del partecipato dibattito online, il pastore che si trova a guidare la Chiesa locale in questa e-

L'aiuto

Il fondo per chi ne ha bisogno

Un modo «per andare incontro ai bisogni della gente che si è impoverita», il Fondo Santa Barbara annunciato a Pasqua dal vescovo, che parlando al clero ha ribadito come questa iniziativa della diocesi (che attingendo dai fondi Otto per mille appositamente stanziati dalla Cei ha creato una base di mezzo milione di euro, cui aggiungerà altro la Fondazione Varrone e a cui chiunque potrà contribuire con propri versamenti) si prefigge di «rispondere subito con un provvedimento semplice e soprattutto legato al territorio» alle situazioni più bisognose, dopo aver ben valutato: «il nostro obiettivo non è quello di gettare soldi "dall'elicottero", ma è quello di integrare la situazione di famiglie che non arrivano neanche al reddito cosiddetto di povertà». A breve sull'apposito sito www.fondosantabarbara.org le modalità per fare domanda.

mergenza. Cominciando dalla considerazione di come essa abbia decisamente comportato un cambiamento anche nei ministri del popolo di Dio: «improvvisamente questo pericolo, avvertito giustamente come una cosa seria, ci ha fatti vedere reciprocamente tutti un po' fuori dal ruolo per quello che siamo, al di là di quello che facciamo e di quello che rappresentiamo,

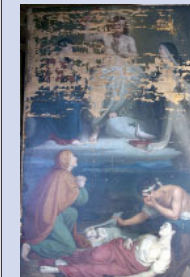
e credo che questo fatto abbia in qualche modo azzerato le distanze e ci abbia improvvisamente fatti ritrovare un po' più fianco a fianco, senza tutte quelle sovrastrutture che spesso in qualche modo ci pongono su fronti distanti se non contrapposti».

E se pure i veri eroi sono ora medici e scienziati, è pur vero però «che abbiamo sentito forte anche una domanda religiosa che si faceva strada in mezzo alle difficoltà che ogni giorno», ha detto Pompili, partendo anche dall'esperienza quotidiana del Rosario che guida ogni sera in diretta streaming dalla Cattedrale: «è stata pure per me una sorpresa, nel senso che inizialmente non avevo pensato che durasse così a lungo: ma poi ho visto che effettivamente questo momento di ascolto di Dio è in qualche modo di silenzio per far spazio a lui è stato molto apprezzato e seguito», a indicare che «sicuramente Dio in questo momento chi lo vuole lo cerca con tutto se stesso». Inoltre, «questa forzata distanza sociale e forzata stanzialità» paradossalmente ha fatto sì che «ci siamo dovuti tutti ancora di più concentrare sul territorio in cui ci troviamo». Ecco dunque che questo momento di sofferenza «ci ha fatto anche in qualche modo più vivi a noi stessi e agli altri». Le prospettive, aspettando la cosiddetta «fase 2» e il rallentamento delle restrizioni? Occorre ancora aspettare indicazioni precise al riguardo. Ci sarà da ragionare sulle modalità concrete per il ritorno delle liturgie, per l'organizzazione delle attività pastorali, per appuntamenti che si spera di poter organizzare (come la rinviata Messa criminale entro il tempo pasquale). Ma guardando poi alla futura «fase 3», si dovrà, secondo la presule, ripensare un po' tutta tutta la vita ecclesiale: «effettivamente questa volta non possiamo scappare da quell'assioma tanto volte ripetuto dopo la *Evangelii gaudium*: non possiamo continuare a dire "si è sempre fatto così". La situazione che viviamo ci costringe stavolta a fare veramente in modo differente, perché purtroppo non c'è alternativa: fin qui l'abbiamo sempre detto ma continuando tranquillamente a fare come prima, adesso siamo nella necessità di fare le cose necessariamente diverse».

arte sacra

La fede e le epidemie nella storia locale di Rieti

L'attuale situazione spinge a rievocare le tante pagine di storia reatina segnate da epidemie assai più pesanti: esperienze che hanno lasciato tracce anche nel patrimonio artistico, conservando la memoria di una radicata devozione dei reatini durante le pestilenze. Chiunque entri nella nostra Cattedrale per raccogliersi in preghiera potrà osservare fin dai primi passi alcune testimonianze d'arte sacra che ci richiamano alla mente le sofferenze dei nostri antenati di fronte al dramma di un contagio inarrestabile, percepito come un nemico invisibile. La prima cappella, intitolata a san Vincenzo Ferrer e alla beata Colomba da Rieti, fu allestita nella prima metà del XVIII secolo per la sepoltura del vescovo Antonio Serafino Camarda, anch'egli appartenente all'Ordine dei predicatori, che aveva speso i trent'anni del suo episcopato nell'opera di ricostruzione del patrimonio architettonico diocesano, dissestato dal genoma al dicembre 1793 dai violenti terremoti che avevano mietuto vittime e devastato i paesi della dorsale appenninica. La tela dell'altare, opera di Giuseppe Viscardi, raffigura nel registro inferiore gli effetti di una duplice sciagura, il sisma e l'epidemia, inevitabile conseguenza della corruzione dei cadaveri rimasti a lungo sotto le macerie, nel registro superiore i due



La beata Colomba

Domenicani invocati dai superstiti come infallibili maestri. Segue la cappella di San Rocco, affidata dai Canonici ai Maestri Lombardi titolari dell'*hospital* di San Giorgio, decorata nel secondo quarto del seicento da Vincenzo Manenti che vi raffigurò san Sebastiano, le cui ferite provocate dagli strali dei comilitoni erano associate con facilità ai segni della peste. La chiesa dei Domenicani custodisce a sua volta una nicchia affrescata dal pittore Domenico Papa che nell'ultimo quarto del Quattrocento raffigurò con i suoi modi piacevolmente attardati la Madonna della misericordia che accoglie sotto il suo manto i fedeli di ogni età e condizione. A questo tema convenzionale l'artista reatino seppe unire uno spirito di originalità nell'immagine di Dio Padre in trono, deciso a punire l'umanità corrotta dal peccato. Ma i dardi scagliati dagli angeli arcieri sono destinati a fallire i loro bersagli, sviati proprio dal mantello di Maria teso a tutela di chiunque le si rivolga in preghiera. Un'eco di questa suggestiva immagine si ravvisa nei gonfalon della peste ancora conservati nelle chiese perugine, alcuni dei quali furono direttamente ispirati dalla beata Colomba, la mistica domenicana della prima età moderna che dalla città nata raggiunse Perugia, dove si distinse per carità e dedizione nei confronti degli appestati durante l'epidemia del 1495. Ancora prima la città di Rieti, così come tutto il territorio dell'Italia mediana, era stata travagliata dalle epidemie a cui avevano opposto scudo le scarse cure mediche e la pietosa cura d'anime gli *hospitali* di Santa Croce presso la chiesa conventuale di San Francesco, di San Sebastiano presso la chiesa di Santa Maria delle Valli, di Santa Maria della Misericordia, il più grande e meglio attrezzato, costituito nel 1348 all'incrocio della Pinnina di piazza con il Corso cittadino, associato con l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. La consapevolezza della sofferenza patita da chi ci ha preceduto nei secoli ci aiuti a vivere con fede e sopportazione il nostro difficile presente.

Ileana Tozzi

L'addio della diocesi al diacono Agostino Russo

Si è spento, dopo che vi era stato ricoverato il Lunedì Santo, in un letto di quel "de Lettis" da lui lungamente servito come cooperatore della cappellania ospedaliera. È qui che, lunedì mattina, don Agostino Russo ha chiuso la sua esistenza terrena, con i suoi 82 anni, una ventina dei quali trascorsi come diacono al servizio della Chiesa di Rieti. Assieme alla moglie Stella in terra reatina era giunto una volta in pensione, lasciando la città di Roma e prendendo casa a Cantalice. Nella capitale lui, di origine siciliana, era approdato per lavoro, formandosi spiritualmente nel Cammi-

no neocatecumenale e compiendo poi gli studi teologici. Fu il vescovo Molinari ad avviarlo ai ministeri: istituito lettore e poi accolto, si era impegnato a lungo nella parrocchia cantalicense; poi, dopo una breve parentesi nell'aquilano, era rientrato in diocesi, proseguendo il servizio a Santa Maria Madre della Chiesa e avviando quello in ospedale dove sarebbe poi sempre rimasto. Nell'autunno del 2001, in Cattedrale, ricevette il diaconato da monsignor Luca-



Il diacono Russo

relli, nell'ambito un'ordinazione "multipla" (con lui vennero ordinati altri due diaconi "transuenti", che proseguirono poi verso il presbiterato, e due sacerdoti) nella quale era l'unico diacono permanente, essendo già da tempo già sposo, papà di tre figli e nonno di diversi nipoti. La moglie Stella lo avrebbe sempre seguito nei vari servizi espletati, in particolare nel periodo in cui alla coppia venne affidata la gestione della cappella del Cimitero urbano reatino. Rimasto vedovo

nell'ultimo tempo, aveva continuato a servire la comunità cristiana, nonostante gli acciacchi dell'età, appoggiandosi alla Casa Buon Pastore nel condividere i pasti col vescovo emerito e i sacerdoti che li vivono e aiutando nella parrocchia di Villa Reatina, oltre che in quell'ospedale che l'ha poi accolto per le sue due ultime settimane di vita. Ora riposa accanto all'amata sposa al cimitero di Cantalice, dove mercoledì la sepoltura è stata accompagnata dalla benedizione impartita dal vescovo assieme ad alcuni sacerdoti e al coordinatore della comunità diaconale della diocesi.

assistenza **solidale**
emergenza Covid-19

800-941425
UN NUMERO VERDE
PER IL SOSTEGNO SPIRITUALE
E MATERIALE NEI GIORNI
DEL CORONAVIRUS

OPERATORI IN ASCOLTO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9 ALLE 18

Caritas Diocesi di Rieti | CHIESA DI RIETI | prontos